

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2007 - 08 (Storia n. 6 febbraio)



"Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro"
cura di Miriam Ridolfi



27 gennaio, giornata della memoria dell'Olocausto:
per non essere complici, farli vivere nella nostra memoria

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca Lame di Bologna via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito :

http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:



Stampato presso la tipografia del Comune di Bologna

E' stato pubblicato da Einuadi, in forma ampliata rispetto alle precedenti edizioni di altri paesi, **Album Auschwitz**, una documentazione fotografica della vita all'interno dei campi di concentramento, quando la macchina della morte nazista era in piena attività. Tutta la documentazione originale si trova nel **museo israeliano dell'olocausto a Yad Vashem**. Fotografare un prigioniero pochi istanti prima di ucciderlo potè forse significare, allora, strappargli l'ultimo soffio di umanità, fermarsi a contemplare l'immagine, ora, può essere un modo per farlo vivere nella nostra memoria.

Questo ricorda ogni anno il 27 gennaio, la Giornata della Memoria: che milioni di uomini, donne e bambini sono stati uccisi, in massa, nel cuore dell'Europa, per la sola colpa di essere ebrei (e zingari e omosessuali e disabili), considerati "subuomini" da altri uomini loro simili ("non c'è un perché" risponde la guardia del campo al prigioniero Primo Levi che chiede "perché?").

E' difficile ricordare per legge. Ma l'oblio del genocidio fa parte del genocidio.

E per questo dobbiamo ricordare. **E' appena uscito in Germania "Erano i Boys di Terezin. La storia di 732 – su centoquarantamila circa-sopravvissuti all'olocausto" dello storico britannico Martin Gilbert**, che ha colto una delle ultime occasioni di ottenere dal vivo testimonianze, racconti e ricordi di quella generazione di bimbi e adolescenti ebrei d'Europa, generazione spezzata dal nazismo.

L'idea di organizzare il network dei **Terezin Boys** sopravvissuti fu di **Paul Yogi Mayer, ebreo berlinese**, atleta di grido, scampato alla Shoah in Gran Bretagna, che, nel 1945, si prese cura di loro e ne fece una sorta di grande famiglia, immaginaria ma insieme reale e ben viva, che si ritrova ogni anno. "Alla tua festa di matrimonio non avrai intorno i tuoi parenti!" **"Ti sbagli – fu la risposta di Ben Helfgott al padre – ho almeno settecento zii o fratelli: gli altri Terezin Boys!"**

“ Se non terremo vive le storie individuali e private dimenticheremo”.

La storia di Leib ed Ester

David Grossman, che ha ricevuto a Firenze, il 27 gennaio scorso, la laurea ad honorem, ha raccontato, nel discorso che ha letto, una storia “neppure particolarmente traumatica – ne ho sentite di più brutte e terribili -“ che, tuttavia, aveva bisogno di far conoscere. E’ la vicenda di **un giornalista ebreo polacco, Reib Rochman, che nel 1942**, di ritorno alla sua città natale Minsk Mazowiecki, ad est di Varsavia, sposò Ester tre mesi prima che i nazisti sterminassero l’intera comunità ebraica di seimila persone. Sopravvissero in venti: **Leib ed Ester** si salvarono trovando rifugio presso una donna polacca, il cui soprannome era Ciotka, che in polacco significa “zia”, un’anziana prostituta cordiale e piena di vita che costruì nel suo salotto una parete nascondiglio dove i due giovani vissero per due anni insieme alla giovane sorella di Ester. Tentarono anche di mandare Ciotka a prendere il fratellino di Ester nel campo dove si era saputo fosse stato confinato, ma Ciotka quella notte bevve un po’ troppo e consumò in una fiera i soldi che avrebbero dovuto corrompere le guardie. Quella stessa notte furono uccisi tutti i deportati in quel campo. Convinti che ci fosse posto nel nascondiglio anche per un’altra persona, Leib ed Ester non esitarono a salvare un altro ebreo che neppure conoscevano. Rimasero nascosti fino alla fine della guerra. Leib, pur malato e debole, si mise con gli altri in viaggio senza sapere per dove. Una notte si fermarono a dormire in una vuota, grande baracca: solo al mattino si accorsero che si trattava di un campo di sterminio: c’erano cumuli di cadaveri ovunque e mucchi di cenere di chi era stato bruciato. E si imbarcarono in un gruppo di guardie del campo, catturate da soldati russi. Così, nello stesso giorno, Leib e i compagni videro le vittime e i carnefici: i carnefici in carne e ossa! Di colpo Leib non fu in grado di sopportarlo e strappò un fucile di mano ad un soldato, ma non riuscì a premere

il grilletto. Quasi impazzì, urlando continuamente: “In piedi! a terra!”, finché non cadde sputando sangue, perché malato di tubercolosi. Dopo molte vicissitudini Leib ed Ester si stabilirono a Gerusalemme ed ebbero un figlio e una figlia. **Quest’ultima, la poetessa Rivka Miriam Rochman, ha raccontato a Grossman questa dolorosa storia di sua madre e suo padre che fu scrittore e giornalista alla radio.**

“Proprio le vicende individuali, private, sono il luogo più universale, la dimensione entro la quale è possibile creare il senso di identificazione umana e morale con le vittime che permette a chiunque di porsi interrogativi: come mi sarei comportato se fossi vissuto a quell’epoca, in quella realtà? Come mi sarei comportato se fossi stato una delle vittime, o un connazionale degli aguzzini?”



...E se non faremo questo, dimenticheremo. ...Le arti, la letteratura, la poesia, il cinema, il teatro, la musica sono “i luoghi” in cui l’individuo moderno può davvero “affrontare” la Shoah.”